ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5. Provincia » 10.

TORINO, 27 SETTEMBRE 1883.

Lettere Romane.

Ancora il decreto sulle Banche — Il ministro Savelli e il Codice penale.

Roma, 25 settembre.

(SABAZIO) — La discussione sollevata dal decreto per l'aumento della circolazione delle Banche è ben lungi dall'essere terminata. La Corte dei conti, dopo di averlo respinto due volte, ha dovuto piegare il capo di fronte alla strana disposizione della legge, e su richiesta del Governo registrare con riserva un atto da essa ritenuto illegale e anticostituzionale. Ma la questione grave si ripresenterà alla Camera, e non è facile indovinare fino da ora come andrà a finire. Già i deputati Seismit-Doda e Zeppa hanno presentato una domanda di interpellanza su questo decreto. Per quanto riguarda l'on. Zeppa, gioverà ricordare come egli, appunto nel giugno scorso, pochi giorni avanti che si chiudesse la Camera, avesse rivolto al ministro Magliani una interrogazione sulla esecuzione della legge abolitiva del corso forzoso, e gli avesse domandato quale fondamento avessero le voci che già circolavano intorno alla possibilità di un decreto che avrebbe autorizzato un aumento di circolazione con esecuzione completa da ogni imposta.

In tale circostanza il ministro Magliani aveva dato una recisa smentita a quelle voci, assicurando lo Zeppa che nella mente sua non era mai passata l'idea di emanare un tale decreto.

Due mesi dopo, quello che non era mai passato per la mente dell'onorevole Magliani si traduceva in un decreto bello e buono, compilato dallo stesso Magliani, d'accordo col Berti, e sottoposto da entrambi alla firma reale!

Pare che il sistema Depretis, di promettere precisamente l'opposto di quello che poi si fa, faccia scuola presso i suoi luoghi. Sta ora a vedere se la Camera lo sanzionerà col suo voto. Pare che gli stessi ministri ne dubitino assai, perchè la faccenda di questo decreto ha scombussolato tutto il Ministero, fa accorrere ogni momento Magliani da Berti, Berti da Magliani, turba la serenità politica dell'onorevole Depretis, e fa sorgere le voci di una anticipata riconvocazione del Parlamento.

* * *

Al Ministero di grazia e giustizia da un quindici o venti giorni siede una Commissione per preparare il nuovo Codice penale. Ma col sistema di assoluta segretezza inaugurato dal ministro Savelli al palazzo di piazza Firenze, e ciò forse in virtù di reminiscenze di altri tempi e di altri modi di governo, nessuno sa nè di chi sia composta questa Commissione, nè a qual punto si trovino i famosi studi a cui essa attende.

Sono ormai venti anni che si tratta sempre di riformare il nostro Codice penale e di togliere l'anomalia di diverse legislazioni criminali vigenti in uno stesso ed unico Stato. Non c'è stato forse ministro che abbia diretto, per quanto brevissimo tempo, il Ministero della giustizia, che non abbia promesso, preparato e magari anche presentato il suo bravo progetto, che non abbia nominata una Commissione per esaminare e studiare la grave questione. Di tutti questi lavori preparatori fattisi in una ventina di anni ormai ci dev'essere da formare centinaia di volumi. Sarei curioso di sapere quale nuova luce abbia portato su questo argomento la Commissione clandestina nominata dal senatore Savelli — non gli prometto il Giannuzzi perchè egli per il primo lo ripudia dalla propria firma.

* * *

Come ormai sanno persino i bimbi degli asili infantili, la difficoltà della questione è sempre stata nell'abolizione della pena di morte.

Proclamata due volte solennemente dalla Camera dei deputati, fu due volte respinta dalla timorata coscienza dei senatori, paurosi che l'abolizione della pena di morte significasse la moltiplicazione degli assassinii, il ritorno al brigantaggio.

Ormai da sette od otto anni la pena di morte, abolita dalla Camera dei deputati, mantenuta dal Senato, è di fatto abolita. Nè che lo sappia la statistica ha dovuto constatare in questi sette anni un aumento nei reati, specialmente in quelli di natura capitale. Ormai la necessità dell'abolizione della pena di morte è una di quelle convinzioni che si sono radicate a poco a poco nella coscienza popolare, alla quale ripugnerebbe grandemente il ristabilimento del patibolo.

D'altra parte anche gli umori del Senato hanno subito in questi anni — sia per gli elementi nuovi introdotti nella Camera vitalizia, sia per quello spirito di trasformazione, di progresso, di aspirazione continua alle idee liberali che, volere o no, invade tutti a poco a poco — una modificazione, per cui è molto probabile che, portata oggi la questione della pena capitale davanti al Senato, essa avrebbe un'accoglienza affatto contraria a quella avuta sin qui.

E così, sparito il conflitto che a questo proposito si è ripetutamente sollevato fra i due rami del Parlamento, ci sarebbe a sperare di avere una buona volta una legislazione penale unica per tutto il Regno.

Ma chi può assicurare che l'amministrazione Savelli duri tanto da condurla a compimento?

Ancora le riduzioni per i viaggi degli impiegati. — Le riduzioni pel trasporto in ferrovia a favore degli impiegati provinciali aventi nomina regia o ministeriale e provvisti di stipendio a totale carico del bilancio dello Stato, giusta il progetto approvato dal ministro dei lavori pubblici sono le seguenti:

Per una percorrenza che non superi 100 km., 30 0[0];

Per la successiva percorrenza da 101 a 200 km., 35 0[0];

Per la successiva percorrenza da 201 a 300 km., 40 0[0];

Per la successiva percorrenza da 301 a 400 km., 45 0[0];

Per la successiva percorrenza da 401 ed oltre, 50 0[0].

I prezzi sui quali verrà computata la riduzione di cui sopra sono:

Per la 1ª classe: L. 0 105;
Per la 2ª classe: L. 0 0735;
Per la 3ª classe: L. 0 00475.

Uguale trattamento sarà accordato alla famiglia di ciascun impiegato, cioè alla moglie, ai figli minorenni ed alle figlie nubili, nonchè al padre, alla madre, ai fratelli minorenni ed alle sorelle nubili conviventi con l'impiegato ed a suo carico.

Il colonnello Montemajor. — Il 20 settembre moriva in Chieti il marchese Montemajor cav. Lorenzo, nativo di Capua, colonnello comandante superiore dei distretti di quella divisione militare. Egli aveva fatto quasi tutte le campagne d'Italia cominciando dal 1848; ed a S. Maria di Capua si guadagnava la medaglia al valor militare per il suo grande valore ed energia addimostrati in quella giornata.

Per i servizi resi al Re ed alla patria ebbe varie onorificenze.

Ultimo corriere

L'esplosione all'Arsenale di Woolwich.

Londra, 25 settembre.

(NICK-BOTTOM) — Sono felicissimo di veder confermato anche per questa volta il concetto comune, che la prima impressione, quando si tratta d'una disgrazia, non è generalmente la più attendibile, visto la naturale disposizione di tutto esagerare sotto lo sprone della prima scossa.

Non appena ebbi sentore della disgrazia di ieri, corsi alla stazione per avermi notizie un po' più precise, e a quanti chiesi, tutti mi rispondevano così: esplosione, morti, feriti, arsenale in rovina. Fu allora che vi telegrafai, nella persuasione di essere passabilmente nel vero, per quanto lo consentiva la confusione di quei primi angosciosi momenti.

Raccolti poi in sulla sera ulteriori ragguagli, mi sento in grado di dirvi alquanto pacatamente come avvenne quel fatto.

Poco dopo le 10 del mattino una forte detonazione avvertì gli abitanti di Woolwich come alcunchè di grave fosse avvenuto in quei dintorni. Si supponeva da principio che fosse scoppiata una caldaia d'uno dei tanti vapori che passano d'abitudine lungo il Tamigi. Ma un continuato di schioppettate più o meno forti, susseguentisi senza interruzione, diedero a credere che l'esplosione avesse avuto luogo precisamente nell'arsenale. Difatti era vero.

L'accidente avvenne nelle così dette *Rocket factories* (magazzini delle bombe), che fortunatamente sono isolate dal rimanente dei fabbricati dell'arsenale. In quel momento si trovavano per buona sorte due soli operai nella stanza ove ebbe luogo il primo scoppio, e questi due infelici — gli unici che avrebbero forse potuto raccontare come e da che ebbe origine la disgrazia — sono morti, si può dire, quasi polverizzati. L'uno era un uomo di circa trent'anni, che lascia moglie e figli; l'altro un ragazzo di diciott'anni, il quale era stato assente dall'arsenale in congedo di salute, per essersi fatto male a un piede, e ritornato al lavoro soltanto ieri mattina. Vedi destino!

Sino ad ora queste sono le due sole vittime dell'accidente, e il fatto sembra davvero miracoloso se si pensa che all'arsenale sono impiegati migliaia di individui, e che da 600 a 700 tra razzi, bombe ed obici volarono in tutte le direzioni, alcuni persino a due o tre miglia di distanza, e nel bel mezzo della città di Woolwich, che è popolatissima, perchè abitata in massima parte dalle famiglie degli operai addetti all'arsenale.

La maggior quantità dei proiettili scoppiati furono di quelli conosciuti sotto il nome di *Hale rockets*, obici da ventiquattro, in cassa di ghisa, con testa appuntita in ferro, d'un pollice e mezzo di spessore; il proiettile è cacciato dal di dietro, da una corrente di fuoco, da tre buchi forati ad angolo, così da dare in certo modo il movimento d'un'elica.

L'emozione e lo scompiglio all'arsenale furono immensi. I lavoranti correvano come impazziti sul luogo dell'esplosione; i capi raccomandavano colla preghiera e coll'esempio calma e sangue freddo; la popolazione di Woolwich, a malgrado della pioggia infuocata e micidiale, si riversava alle porte dell'edifizio per avere notizia dei suoi cari così davvicino minacciati. Una di quelle scene di desolazione cui la penna rifugge dal descrivere!

In pochissimo tempo le fiamme s'erano impossessate dell'intero edifizio, e da qui lo spavento, sapendo che in esso stavan rinchiusi migliaia di proiettili. Ciò nondimeno furonvi dei coraggiosi che con pericolo immediato della loro vita diedero di mano alle quattro pompe appartenenti all'arsenale e riversarono acqua in abbondanza sulle materie infiammabili.

L'edifizio il più prossimo a quello distrutto dallo scoppio e dall'incendio, era pieno, fortunatamente, di schioppi, rivoltelle ed altre armi, un materiale non esplosivo. Pure dalla scossa tremenda dell'esplosione tutte quest'armi, ridotte in frantumi, furono gettate e sparse di qua e di là.

La presenza di spirito d'uno dei quattro operai che si trovavano in quest'ultimo magazzino, salvò la vita a lui ed ai compagni. Non appena egli s'avvide che i razzi di bombe scoppiavano da tutte le parti e più facilmente entravano nel laboratorio da lui occupato, gridò ai compagni di gettarsi ventre a terra, e così poterono salvarsi dietro un muro fiancheggiante la fabbrica. Ma qui non s'arrestò l'opera del coraggioso operaio, che, avvenutosi come nella stanza ov'era occupato si trovassero dei documenti ufficiali assai importanti, vi rientrò, e gettandovi sopra una secchia d'acqua riuscì a salvarli dalla distruzione.

Un altro operaio prese da solo un sacco di polvere di cinquanta libbre di peso, e sotto la grandine infocata lo gettò nel vicino canale, e nell'acqua vennero gettati e polveri e bombe e razzi.

Non si può arrivare a spiegarsi come dei molti proiettili fuggenti da tutte le parti e riversantisi nel bel mezzo dell'abitato, nessuno abbia causato morti o feriti. Furonvi dei casi di salvamento davvero miracolosi. Una bomba entrò in una scuola di bambini, situata a circa tre quarti di miglio dall'arsenale, da una finestra ed uscì dall'opposta senza arrecare disgrazia alcuna, eccetto che rovesciare un tavolo a cui lavorava seduta una bimba. I fanciulli a scuola erano in quel momento oltre a mille.

Un'altra bomba entrò in un magazzino e andò a cacciarsi in terra presso al banco ove stava un commesso.

Una terza passò attraverso il muro di una cucina e spezzando una gran tavola andò a ficcarsi al piano terreno.

Se i razzi non arrecarono guasti maggiori si fu perchè non contenevano tutta la materia infiammabile richiesta, e mancando della forza voluta, il fuoco si estingueva prima che andassero a colpire. In caso contrario chi può dire quale e quanto grande sarebbe stato l'eccidio?

I danni si possono riassumere così: un fabbricato di un piano solo interamente distrutto dal fuoco; l'armeria molto danneggiata; altri fabbricati rovinati dall'esplosione, dal fuoco e dall'acqua; vetri spezzati a non si dire, e due morti.

Come potete pensare, naturalmente i commenti che si fanno circa la causa vera della disgrazia sono molteplici e disparati. Chi vuole sia una cospirazione dei feniani; altri dice che le nuove torpediniere siano l'origine. Questi vuole trovare una ragione criminale; quegli sostiene essere un puro accidente. La verità è che non si sa nulla ancora; e che forse non lo si saprà mai, perchè, come dissi, gli unici forse che ne potevano dire qualcosa sono morti, poveretti!

Il panico nella città fu immenso tutto ieri, e non fu che alla sera tardi, quando i giornali pubblicarono nelle loro edizioni speciali notizie precise sull'accidente, che gli spiriti si calmarono. Nulla di più orribile s'era mai veduto o inteso sino dal 1° ottobre 1864, quando scoppiarono nello stesso arsenale di Woolwich i magazzini di polvere denominati Erith.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

Ore 3,15 pom.

Gravi difficoltà sono insorte per la firma dello schema di convenzioni per i lavori del porto e della dogana presentato dal Municipio di Genova.

Le difficoltà vennero suscitate da Depretis e si teme che aumenteranno le simpatie dei Genovesi per Baccarini.

I rappresentanti del Municipio di Genova ritornarono ora da Depretis, ma non ne ottennero finora risposta favorevole.

— Il ministro Savelli terminò il progetto del nuovo Codice penale.

Ne vennero già pubblicate le bozze.

— Il municipio di Alessandria invitò il pro-sindaco di Roma, duca Leopoldo Torlonia, all'inaugurazione del monumento a Rattazzi che avrà luogo il 30 corrent.

Il duca Torlonia invierà come suo rappresentante il consigliere municipale avv. Urbano Rattazzi, nipote dell'estinto.

— Stamane è scoppiato un incendio in una rimessa di vetture in piazza Rosa.

Un cavallo rimase abbruciato.

Il pellegrinaggio dei preti al Vaticano.

ROMA, 26, *ore 3,10 pom.*

Il pellegrinaggio dei preti, che doveva essere ricevuto oggi dal Papa, si radunò stamane, alle ore 8,30 in San Pietro.

La grande porta di bronzo era spalancata.

L'arcivescovo di Firenze, monsignor Cecconi, celebrò messa; il vescovo d'Alba, monsignor Pampirio, pronunciò una breve allocuzione.

Verso le ore undici una lunga processione di vetture trasportò i vescovi ed i preti al Vaticano.

Pochi curiosi si trovavano al passaggio del corteo; vi erano però molte guardie a tutela dell'ordine.

La popolazione si mostrò affatto indifferente.

I pellegrini, preceduti dall'arcivescovo Alimonda, penetrarono nel palazzo, e furono ricevuti dalla Commissione permanente dei pellegrinaggi.

Il trono elevato pel Papa prospettava la loggia della benedizione ed era circondato da un doppio emiciclo di sedie e poltrone.

In prima fila stavano seggi damascati e dorati per i cardinali, in seconda fila erano i banchi per i vescovi.

Il Papa entrò nell'aula a mezzogiorno sopra una modesta portantina. Era circondato dai cardinali del Sacro Collegio.

Tutti si inginocchiarono.

Il cardinale Alimonda spiegò lo scopo del pellegrinaggio, e disse essere una calunnia l'affermazione che il basso clero sia diviso dal Papato.

Tutto il clero è fedele al Papa; questa verità è attestata dal presente pellegrinaggio.

Come arcivescovo di Torino elogiò poi particolarmente il clero torinese, nel cui petto, disse, arde sviscerato l'amore pel Papa.

Aggiunse poi: « Non spiccasi dalle Alpi un fuoco meno vivido e sacro che dal Vesuvio; non mormora la Dora armonie meno sonore che l'Arno ed il Tevere. »

Terminò dicendo che il secolo di Leone XIII non è pel sacerdozio un secolo pusillanime nè vile, è un secolo potente ed invitto pei preti.

Invocò quindi sul capo dei presenti la papale benedizione.

Il Papa prese a rispondere al cardinale Alimonda parlando stentatamente ed interrompendosi di frequente.

Ringraziò i componenti il pellegrinaggio dei sentimenti di devozione dimostratigli, dei quali però egli mai non potè dubitare, conoscendo i vincoli di concordia che uniscono i preti al Papato.

Questa unione, egli disse, forma il migliore conforto contro le amarezze di cui sono causa i comuni nostri nemici, i quali, traendo partito dalle presenti condizioni e vicende politiche, accusano e calunniano il clero dicendo che esso è nemico del proprio paese, sperando perciò di staccarne una parte, e tentano di allontanarlo da quello spirito di sudditanza che è dovuto ai loro pastori, eccitando contro il Papato l'odio ed il disprezzo.

Chi attenta all'unità religiosa, disse, è nemico d'Italia, e chiama su di lei nuovi dolori, nuove rovine. Conservando invece cattolica l'Italia le si fa il più prezioso beneficio.

Insistette quindi sulla necessità di serbare intatte le prerogative e salvi i diritti della civile sovranità allo scopo di garantire l'indipendenza e la libertà del Papato.

Il Pontificato, aggiunse, è la più splendida gloria italiana, è la sorgente più ricca di prosperità e grandezza.

Terminò quindi raccomandando l'unione, la concordia, l'obbedienza ai vescovi, il raddoppiamento dello zelo, la carità e la vita incorrotta.

Grandi acclamazioni salutarono il Pontefice al finire della sua allocuzione. Si gridò: Viva il Papa! Viva il cardinale Alimonda!

Il Papa impartì quindi la benedizione ed ammise i più vicini al bacio del piede.

Il Comitato centrale torinese ed il Comitato locale romano presentarono al Pontefice un *album* ripieno di firme di coloro che avevano fatto adesione al pellegrinaggio.

Domani, posdomani e sabato vi saranno udienze parziali diocesane.

La cerimonia terminò alle ore 1,30.

Stasera il cardinale Alimonda pranza presso il Papa.

Movimento giudiziario.

ROMA, 26, *ore 3,20 pom.*

Vennero fatte le seguenti disposizioni nel personale giudiziario:

Baratti Pietro, sostituto procuratore del Re a Vercelli, trasferito a Lucera (Foggia).

Amoretti, uditore a Torino, nominato pretore a Locana.

Fietta Gio. Antonio, pretore a Saluzzo, tramutato a Torino, pretura Borgo Po.

Sofia Carlo, pretore a Rivarolo Canavese, tramutato a Saluzzo.

Scottoni Franc., pretore a Sciolze, tramutato a Rivarolo Canavese.

Facchetti Ludovico, pretore a Cocconato, tramutato ad Alba.

Moulini Arturo, pretore a Cesana Torinese, tramutato a Cocconato.

Torta Filippo, pretore a Gignod, tramutato a Cesana.

Gobbi, nominato notaio a Casatisma (Voghera).

PARIGI, 26, *ore 11,30 ant.*

Il *memorandum* che Ferry, presidente del Consiglio dei ministri, ha rimesso al marchese di Tseng e che venne telegraficamente trasmesso a Tricou, ambasciatore francese a Pekino, dimostra che Ferry fa alla China delle enormi concessioni a scopo di conciliazione.

La Francia acconsente ad abbandonare alla China le provincie di Quang-Yen, Lang-Son, Cao-ban, Tuyeng-Quang, che sono le quattro più ricche provincie del Tonkin.

La Francia cederebbe il possesso del fiume Rosso da Son-Tay fino a Lao-kai, rinunciando al percorso superiore del fiume.

In conclusione la Francia conserverebbe le provincie attualmente occupate, più quella di Bac-ninh.

Queste considerevoli concessioni fanno prevedere che la vertenza franco-chinese verrà in breve definitivamente composta.

NAPOLI, 26, *ore 12,10 pom.*

Stamane, alle ore 5 e 30, in vicolo Orto del Conte è crollata una casa.

Gl'inquilini di essa, avvertiti per tempo, poterono salvarsi.

Sul luogo del disastro accorsero tosto il vice-sindaco della regione, pompieri, i carabinieri e la truppa.

Vennero salvati anche gli abitanti delle case limitrofe che minacciavano di crollare.

(Agenzia Stefani).

Londra, 26. — Il *Morning Post* dice che il telegrafo in Serbia è interrotto; probabilmente ciò ritarda la risposta della China.

Il *Daily News* annunzia che la spedizione del Sudan è arrivata a Duem, a 110 miglia al sud di Kartum.

Lo *Standard* ha da Hong-Kong che il processo Legan è cominciato. A Canton lo stato d'inquietudine vi continua, ed i preparativi militari vi proseguono alacremente.

Milano, 26. — Stamane la principessa Guglielmo di Prussia è partita per Monza per visitare i Sovrani, accompagnata alla stazione dal conte Visone.

Una lettera del 10 corrente annuncia alla Società di esplorazione la morte del viaggiatore Sacconi, assassinato nell'Ogaden, paese dei Somali. Mancano i particolari.

Parigi, 26. — Venne conferita la medaglia d'oro di prima classe a monsignor Cutilla, consultore dell'ambasciata di Francia a Roma; Bonnière de la Chapelle, impiegato all'Acqua Marcia, e luogotenente Serra per lo zelo che spiegarono a Casamicciola per ritrovare i corpi delle vittime francesi.

Ultimi dispacci

DA ROMA

26, *ore 8,30 pom.*

Il barone Podestà, ff. di sindaco di Genova, ed il cav. Falcone, assessore comunale, conferirono lungamente oggi nel pomeriggio con Depretis per tentare di mettersi d'accordo sullo schema di convenzioni per i lavori della dogana e del porto di Genova.

Dopo lunga discussione si venne finalmente ad una conclusione riguardo a quelle convenzioni. Esse verranno firmate stasera alle ore 9 con alcune modificazioni restrittive introdotte da Depretis.

— L'on. Mancini, ministro degli esteri, arriverà a Roma sabato venturo e ripartirà subito per Alessandria per trovarsi all'inaugurazione del monumento a Urbano Rattazzi.

— Si verificò nuovamente un peggioramento nella salute dell'onorevole Solidati-Tiburzi, segretario generale del Ministero di grazia e giustizia.

— Il Re firmò il decreto di concessione della ferrovia economica Novara-Saronno per Busto Arsizio.

— Si è costituito un Comitato per raccogliere le ossa di Giuditta Arquati, popolana di Roma, ammazzata dai soldati pontifici nel 1867.

— La *Rassegna* parlando delle voci che corrono sulla chiusura della sessione parlamentare smentisce che questa chiusura sia desiderata dai trasformisti.

L'interesse del trasformismo è invece favorevole alla continuazione della sessione, perchè i progetti di legge di maggior rilievo essendosi presentati colla solidarietà degli ex-ministri Zanardelli e Baccarini questi non debbono avere vantaggio nel declinarne la responsabilità.

Quanto ai progetti di legge del ministro Baccelli, che la *Rassegna* combatte, nel giudizio che ne farà la Camera sarà pure giudicata la convenienza di mantenere l'on. Baccelli a capo del dicastero che siede al palazzo della Minerva.

27, *ore 9,25 ant.*

Il generale Mezzacapo è tornato a Roma ove si fermerà una ventina di giorni. Quindi andrà in Sardegna a compiere un giro di ispezione nelle provincie dipendenti dal suo comando.

Il *Capitan Fracassa* crede che lo Zanardelli non si recherà al banchetto di Genova, perchè recandovi egli dovrebbe fare nella più viva la ripetizione del discorso politico che fece il Baccarini.

— Oggi, sotto la presidenza del Depretis, si riunisce a palazzo Braschi la Commissione pel monumento nazionale a Garibaldi.

— La Commissione pei danneggiati politici delle provincie meridionali si aggiornò a novembre.

— Temesi che la Commissione per la riforma universitaria, convocata per oggi, non si troverà in numero.

— Il progetto di spese straordinarie che sarà presentato dal ministro Ferrero al Parlamento per lavori di difesa sulle coste importerà una spesa di circa 150 milioni ripartiti fra diversi bilanci.

— L'arresto dei maggiori italiani Morone e Cosentino mentre ispezionavano le fortificazioni di Strasburgo, avvenne per un semplice equivoco. Dietro sollecito scambio di comunicazioni telegrafiche, essi furono rimessi immediatamente in libertà.

— Oggi cominceranno i lavori per la costruzione del nuovo teatro di via Nazionale destinato alla Compagnia nazionale romana.

PIETROBURGO, 26, *ore 5,35 pom.*

Le misure di sicurezza prese contro i nichilisti verranno mantenute ancora per un anno nelle principali città e governi dell'Impero russo.

— Furono spediti a Kowno sulla frontiera prussiana molti operai per affrettare il compimento delle fortificazioni.

BERLINO, 26, *ore 7,15 pom.*

Si afferma che il re di Serbia verrà a Berlino per conferire col principe di Bismarck.

NAPOLI, 27, *ore 9,45 ant.*

Smentite le voci che sia scoppiata la febbre gialla a Torre Annunziata. Trattavasi solamente di casi di tifo itterico.

— Questa Questura, in seguito ad avviso della Questura di Roma, arrestava a questa stazione il cassiere delle guardie municipali di Roma per aver lasciato un vuoto di cassa di L. 10,000.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 26. — Il Governo nulla ha ancora deciso riguardo alle feste ed ai ricevimenti in occasione dell'arrivo del re Alfonso.

Belgrado, 26. — Malgrado la maggioranza ottenuta nelle elezioni, il Ministero spera di conservare il potere. Tentativo sono intavolate coi capi radicali che sembrano assai imbarazzati nel loro successo ed incapaci di formare un Governo. Se il Ministero riesce a guadagnarsi alcuni voti ed ottenere sei o sette seggi nelle elezioni suppletorie, conserverà probabilmente il potere.

Il principe Milano giunge domani da Vienna, ritornando a Belgrado.

Hendaye, 26. — Alcune bande armate, poco importanti, si sono formate in diversi punti vicini alla frontiera. La gendarmeria spagnuola parte per disperderle.

Hong-Kong, 26. — I mandarini di Canton spediscono le loro famiglie nell'interno del paese. I negozianti prendono delle precauzioni. Si temono nuove insurrezioni.

Parigi, 26. — Una nota dell'*Havas* dice che il Governo non fu mai intenzionato di nominare un governatore militare per la Corsica.

Costantinopoli, 26. — Un incendio distrusse 300 case abitate, specialmente da europei, nel sobborgo di Kadikeuil.

Berlino, 26. — La *Provinzial Correspondenz* vede nella presenza dei re di Spagna e di Serbia a Berlino una nuova prova che si aderisce in vasti circoli dell'Europa al desiderio della Germania di mantenere la pace.

Belgrado, 26. — La Scupcina si riunisce domani. Si occuperà soltanto di cose d'ordine interno, finchè il re apre la sessione. Se il Ministero resta al potere, certamente si modificherà.

Londra, 26. — Lumley si recherà a Roma alla fine d'ottobre.

Parigi, 26. — Il *Temps* reca che il generale Tricou ed il personale della Legazione sono arrivati ieri a Tientsin.

I giornali si occupano dell'accoglienza da farsi al re *Alfonso*, ed esortano la popolazione ad essere calma.

Salisburgo, 26. — Bismarck è partito direttamente per Berlino accompagnato dalla famiglia.

Vienna, 26. — Brattiano, dopo l'udienza ricevuta dall'imperatore, ebbe una conferenza con Kalnoky e coll'ambasciatore di Germania, Reuss.

Torre Annunziata, 26. — All'annunzio di casi di febbre gialla, accorsero qui il prefetto, il prof. Semmola ed altri medici. Furono sezionati i cadaveri di due decessi e si riscontrò trattarsi di una forma speciale di tifo. Attualmente una persona sola è affetta da tale malattia. Da qui non sono arrivate navi dall'America in questo porto.

Parigi	25	26
3 0[0] francese, amm. nuovo	81 45	81 35
3 0[0] francese	79 05	78 85
5 0[0] francese	108 35	108 35
Rendita Italiana	91 12	91 27
Azioni Ferrovie Romane	131 75	132 50
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 20 5	25 20 5
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	101 —	101 3[16]
Obbligazioni Lombarde	293 50	293 25
Cambio sull'Italia	0 3[8]	0 3[8]

Borsa Ufficiale. — 27 settembre 1883. — Consolidato 5 0[0], decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti [illegible]. Corso medio 91 —.

[illegible] Consolidato 3 0[0], decorrenza 1° aprile — [illegible]. Corso medio d'ufficio 55 75.

[illegible] Corso medio d'ufficio 54 45.

Az. Credito Mobiliare Ital. — [illegible].

CAMBI				
Francia —3	[illegible]		— —	— —
Svizzera	[illegible]		— —	— —
Londra —3 1[2]	— —	— —	25 —	25 14
Germania —4	— —	— —	121 35	121 15

Cronaca Borsa. — 27 settembre 1883. — Anche ieri dopo Borsa la situazione non presentò nessuna variazione sui corsi della chiusura [illegible].

[illegible]

Vi era perfino una notizia che avrebbe dovuto fare del rialzo, una che forse si limita ad impedire una maggior debolezza, [illegible] che la risposta della China ora arrivata e che il Ministero sembrerebbe disposto ad accettarla.

In mezzo a tutto questo dobbiamo notare le buone disposizioni dell'Italiano il quale [illegible] ieri pagato 91 17. Indifferente è vero, al 91 27, ma dopo Borsa fece 91 30.

Ore 12.

La nostra Borsa di questa mattina non mancò di un certa animazione.

Rendita fine m. 91 07 1[2] a 91 02 1[2].
Rendita fine pross. 91 15 a 91 10.
Rendita per contanti 91 — a 91 05.
[illegible]
Mobiliare [illegible]
[illegible]
Tiberina [illegible]
Credito Torinese 354 a 353.

ESTERO

Miscela austriaca.

Vienna, 24 settembre.

(Cola) — Nelle sale della Società di floricoltura, il quadro di Mateiko, che andrà presto ad arricchire i Musei vaticani, a marcio dispetto dei delusi patrioti polacchi, è succeduto agli unguenti, ai filtri ed alle pillole dell'Esposizione farmaceutica internazionale. I protettori degli animali, convenuti dalle cinque parti del mondo con una provvista tale d'innocente entusiasmo da disgradarne un wagnerista tedesco, un vegetariano inglese ed uno spiritista della libera America, hanno ceduto il posto ad un Congresso d'astronomi, i quali, corsi in lungo ed in largo gli spazî del cielo, finirono col discendere o coll'ascendere sopra la vetta del Kahlenberg, a sturarvi, *dulcis in fundo*, lo sciampagna d'addio. Al pianterreno del *Künstlerhaus* c'è una fuga di sale e di saloni tappezzati d'incisioni in legno ed in rame, d'acque forti, litografie, cromolitografie, tra cui una Commissione internazionale distribuirà entro la prossima settimana una quindicina di medaglie d'oro e non so quante menzioni onorevoli e medaglie di argento o di bronzo.

Dietro lo *Stadtpark*, dove i fuochi della Zecca andano a preparar... danaro di carta, monete d'ogni tempo e d'ogni paese sono allineate lungo le pareti o sopra interminabili tavole rettangolari, e parlano tristamente al visitatore di Cesari romani, d'imperatori coronati ad Aquisgrana, di rozzi principi annidati sopra la cima del Leopoldsberg. Venti minuti di tranvia, e dal morto medio evo vi trovate lanciati nel fitto della vita moderna, assordati da centinaia di ruote e di stantuffi, abbagliati dalla luce bianca di Jablochkoff e dalle fiammelle giallognole d'Edison.

***

E la via *crucis* non è finita. Le feste dell'11 e 12 settembre hanno lasciato una coda, la quale, chi ben guardi, vale da sola più del corpo. Certo, parecchi anni fa, quand'era appena nata l'idea di celebrare il centenario della liberazione di Vienna dai Turchi, l'esposizione storica non faceva che la figura d'un riempitivo nei sonanti programmi, i quali toglievano il sonno e l'appetito ai consiglieri municipali.

Ma la luna di miele, ahimè! non tardò a tramontare. Dove andarono a finire le feste popolari del *Prater*, che dovevano eclissare le passeggiate a Piedigrotta e le *Kermesses* olandesi? Che avvenne del grande corteo storico che doveva risuscitare in pieno secolo decimonono i giannizzeri, i tartari e le odalische di Kara Mustapha, i generali imparruccati delle truppe tedesche e cesaree, le divise mezzo europee, mezzo asiatiche dei cavalieri alati di re Sobieski? A chi fu concesso di vedere, con altri occhi che quei della fantasia, le variopinte deputazioni di Boemia, di Polonia e d'Ungheria, i ricevimenti dei ministri, dei diplomatici, dei dignitari dello Stato nelle sale del palazzo di città, la festa d'affratellamento dei dieci o dodici popoli dell'Impero, nel cospetto della capitale e nel nome delle memorie comuni? Morto tutto, tutto morto prima di nascere!

I Tedeschi manifestarono il proponimento di fare del duca di Lorena l'eroe del 12 settembre 1683; ed i Polacchi, imbronciati, si chiusero in Cracovia a commemorarvi, per conto proprio, il leggendario loro re. Manifestarono il proponimento di fare del conte Starhemberg l'unico eroe dell'assedio, e gli Czechi, ai quali sta a cuore la fama del compaesano loro conte Kapliers, non pellegrinarono a Vienna, ma si ritirarono a Praga sotto la tenda. Il conte Taaffe succedette in Cisleitania al principe Auersperg, un Gabinetto « di conciliazione » prese il posto dei discepoli di Schmerling e di Herbst, ed il Consiglio comunale di Vienna, la cui maggioranza — naturalmente — è centralista, cambiò i pranzi in colazioni affine d'evitare il contatto degli ossesi ministri, e fece la miracolosa scoperta che gli abitanti di Vienna sono immersi in tristezza profonda affine di poter mandare alle calende greche feste popolari e cortei. Allo stringer dei conti chi ne profittò? Gli orecchi delicati forse, l'Esposizione storica certamente.

***

Il catalogo numera 1284 oggetti, mandati dalla Casa Imperiale e dalla città di Vienna, dal re di Sassonia e dal granduca di Baden, dai musei nazionali di Monaco e di Budapest, da un'infinità di archivi, chiostri, biblioteche e castelli aristocratici di Germania, d'Austria e di Ungheria. D'Italia non sono segnate nella lista degli espositori che la chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma e la Venerabile Arciconfraternita del Nome di Maria a S. Bernardo al Foro Traiano. Varsavia, Cracovia, Lemberg, Posen fanno perfettamente sciopero; un solo nome polacco, Stypulkowski, ha sbagliato strada ed è venuto, non si sa come, a cascare nel mezzo del catalogo. A dimostrare la concordia delle nazionalità rette dalla dinastia degli Absburgo un nome solo non basta.

***

Anzitutto un centinaio di carte della città di Vienna, di piani dell'assedio e della battaglia liberatrice, d'incisioni raffiguranti luoghi o edifici dell'epoca. La maggior parte porta la data di Vienna o Norimberga, oppure delle due città in cui fioriva più che altrove, sul cadere del secolo decimosettimo, l'arte grafica in generale e quella della stampa in particolare, Amsterdam e Venezia.

Molte carte non sono veramente che riproduzioni sopra scala minore di lavori che si possono considerare fondamentali e non mancano, beninteso, nella sala della Mostra.

Infatti c'imbattiamo, appena entrati, nei piani e nelle vedute che il tirolese Giorgio Vicher disegnò dal 1675 al 1695 per incarico della città di Vienna e degli Stati provinciali della bassa Austria. Poi troviamo le carte d'ogni dimensione eseguite dal pittore cesareo Hufnagel, dall'olandese von Allen e dal sassone Suttinger, che al 1° dicembre 1683 fu ricompensato col grado di capitano e di ingegnere dell'opera assidua prestata durante l'assedio. Un posto importante tengono eziandio i lavori di due italiani, Leandro Anguissola, morto nel 1720 direttore dell'Accademia d'ingegneria fondata da Carlo VI, e Giangiacomo Marinoni, matematico cesareo, nato a Udine nel 1670, morto a Vienna nel 1755.

Ma nella moltitudine spicca, e si capisce, per squisitezza di disegno e freschezza di tinte una grande carta della città e dei dintorni, disegnata dall'Istituto geografico militare, il fondo grigio della quale rappresenta la condizione attuale delle case e del terreno, mentre i tratti colorati sovrapposti riassumono con precisione tedesca la fortezza, il campo e la battaglia del 1683.

(*Continua*)

ITALIA

Le cause ed i caratteri della nostra emigrazione.

Il nostro corrispondente romano ha, pochi giorni fa, riassunto in una sua lettera le risultanze generali di una elaborata e diligente statistica sulla *Emigrazione italiana nel* 1882 pubblicata dalla Direzione generale della Statistica presso il Ministero di agricoltura e commercio.

Noi fermeremo ora più specialmente la nostra attenzione sulle cause ed i caratteri dell'emigrazione nelle provincie subalpine e liguri. Questo abbiamo già fatto nello scorso dicembre per l'emigrazione nell'anno 1881; lo facciamo ora per l'emigrazione nel 1882, tanto più che è cambiato il questionario con cui il Governo ha interrogato le autorità.

Il Ministero di agricoltura e commercio, con una circolare del 30 ottobre 1882, si rivolgeva ai prefetti del Regno, pregandoli di fornirgli le più copiose e precise informazioni che per loro si potesse intorno alle cause che avevano determinata l'emigrazione, tanto permanente che temporanea o periodica, nell'anno stesso, ed ai caratteri che questo movimento aveva assunto nelle rispettive provincie. Per avere delle risposte da potersi facilmente coordinare, il Ministero faceva le seguenti interrogazioni:

Quesiti:

« 1. — È la miseria che spinge ad uscire dal paese, ovvero si può credere che vi contribuiscano per molto i consigli di speculatori interessati nei trasporti, o di agenti d'emigrazione pagati dai Governi dei paesi d'immigrazione o da Società intraprenditrici di colonizzazione?

« 2. — Riguardo all'emigrazione fuori d'Europa, è egli vero che in molti casi partono i contadini a famiglie intere, e, prima di partire, vendono la terra, gli animali che possiedono e perfino le masserizie?

« Si dà sovente il caso che non trovino imbarco nei porti di mare ai quali si dirigono per espatriare, e che si debbano far ritornare a casa col soccorso della carità privata, o mediante provvedimenti dell'autorità di pubblica sicurezza?

« 3. — Quali effetti positivi e pratici si crede che l'emigrazione abbia prodotto negli ultimi dieci anni sulla misura dei salari, sul valore venale delle terre, e in generale sull'economia agricola del comune o della provincia?

« 4. — Quali mutamenti ha assunto l'emigrazione, nell'ultimo decennio, rispetto alle direzioni che prende, alle classi che tocca più da vicino, alle stagioni in cui ha luogo l'emigrazione periodica, ed alle proporzioni fra questa ed il rimanente dell'emigrazione?

« 5. — A quali classi appartengono la maggior parte degli emigranti dai comuni rurali? Sono essi per lo più piccoli possidenti agricoltori, ovvero affittaiuoli che vendono le scorte del fondo, oppure contadini braccianti, che per difetto di lavoro abbandonano il paese stabilmente?

« 6. — Si desidera sapere se, nel ricercare le notizie relative agli emigranti, le autorità di pubblica sicurezza ed i sindaci si valgono soltanto dei registri dei passaporti, ovvero se ricorrano anche alla pubblica notorietà, come fu ripetutamente raccomandato di fare riguardo a coloro che abbandonano la patria senza passaporto.

« Si desidera inoltre che sia dichiarato in qual modo e con quali criteri si adoperano le autorità politiche a distinguere, nell'atto di rilasciare il passaporto, fra emigranti e viaggiatori, ossia fra le persone che lasciano la patria in cerca di lavoro o per stabilirsi all'estero, e coloro che viaggiano per affari temporanei, per diporto, per istruzione, ecc. »

Ecco quali furono le risposte date dai prefetti delle nostre provincie:

Provincia di Torino.

L'emigrazione da questa provincia è per la massima parte temporanea, e quella propriamente detta ha poca importanza, se si eccettui il circondario di Pinerolo, dove si manifesta in proporzioni abbastanza rilevanti.

Al *Quesito* 1. — Le cause della emigrazione *temporanea* sono, per la parte montuosa della provincia, la miseria, cagionata dalla sterilità del suolo e dal difetto di lavoro; per le altre località è piuttosto lo allettamento di maggiori guadagni, ed anche una certa soddisfazione di amor proprio, giacchè i giovani ritengono di acquistar considerazione fra i compagni, recandosi all'estero per qualche tempo.

Quasi identiche sono le cause dell'emigrazione *propria*, cioè la miseria, nei paesi montuosi, e negli altri la speranza di migliori guadagni; nè risulta che vi contribuiscano i consigli di speculatori interessati nei trasporti o di agenti di emigrazione, pagati dai Governi dei paesi d'immigrazione.

Al *Quesito* 2. — Riguardo all'emigrazione fuori d'Europa, raramente avviene che partano i contadini a famiglie intiere; accade più spesso che, quando uno o più membri della famiglia si trovano all'estero, chiamino presso di sè il resto della famiglia, la quale vende talvolta il poco che possiede, per procurarsi i mezzi di trasporto. Non è accaduto che gli emigranti non abbiano trovato imbarco e si sia dovuto provvedere pel loro rimpatrio gratuito.

Al *Quesito* 3. — La misura dei salari ed il valore venale delle terre, quantunque nell'ultimo decennio siano andati aumentando, non devesi attribuire all'emigrazione, la quale essendo in massima parte temporanea, non può produrre sensibili variazioni.

Al *Quesito* 4. — Nell'ultimo decennio l'emigrazione si diresse specialmente alla Francia ed alla Svizzera; essa è costituita, per la maggior parte, da contadini e braccianti in cerca di lavoro e si verifica d'ordinario in primavera ed autunno.

Al *Quesito* 5. — La maggior parte degli emigranti dei comuni rurali appartiene alla classe dei piccoli possidenti, i quali, non potendo ricavare sufficienti mezzi di sussistenza dalle loro esigue proprietà, emigrano in cerca di lavoro.

Al *Quesito* 6. — Per raccogliere le notizie sull'emigrazione, oltre ai registri dei passaporti, si ricorre alla notorietà; nè si può fare diversamente, perchè la massima parte degli emigranti non si provvede di passaporto.

Per distinguere, nell'atto di rilasciare i passaporti, gli emigranti dai viaggiatori, ossia le persone che abbandonano il paese in cerca di lavoro o per stabilirsi all'estero, da coloro che viaggiano per affari o per diporto, si suole interrogare coloro che li richiedono. Del resto, dalla professione che esercitano, dalla loro condizione finanziaria, e dal modo con cui abbandonano il paese, si può distinguere quasi con certezza gli emigranti in cerca di lavoro dai semplici viaggiatori.

Provincia di Cuneo.

Al *Quesito* 1. — Non è la miseria che spinge ad emigrare; ma sono piuttosto il desiderio di migliorare la propria condizione e i consigli di speculatori interessati che invogliano gli agricoltori e alcuni piccoli possidenti ad abbandonare il paese. Infatti nel circondario di Saluzzo, ove l'incremento dell'emigrazione, anche fra i braccianti, fu assai notevole, non mancò mai il lavoro abbastanza retribuito, nè i generi di prima necessità si acquistarono quasi mai a prezzi più moderati.

Al *Quesito* 2. — Rare volte gli emigranti, prima di partire, ebbero a vendere le masserizie, gli animali e le terre.

Tutti gli emigranti trovarono imbarco nei porti di mare ai quali si diressero.

Al *Quesito* 3. — Nel circondario di Saluzzo i salari della gente di campagna aumentarono di circa la metà, in confronto a quello degli anni precedenti, e il valore venale delle terre diminuì di un quinto. Pel rimanente della provincia può dirsi che l'economia agricola non ha risentito influenza alcuna dal fatto dell'emigrazione, e se vi fu tenue aumento nei salari, ciò non si deve attribuire all'emigrazione.

Al *Quesito* 4. — L'emigrazione *temporanea* si dirige più specialmente alla Francia; quella *propria* all'America del Sud, e particolarmente all'Argentina. Negli ultimi anni alcuni si diressero all'America del Nord. La prima si verifica in tutte le stagioni dell'anno; per la seconda sono preferiti i mesi di settembre, ottobre e novembre.

Al *Quesito* 5. — Gli emigranti dei paesi rurali appartengono, per la maggior parte, ai contadini-braccianti; sono pochissimi gli affittaiuoli e i piccoli possidenti.

Al *Quesito* 6. — Le autorità si valgono dei registri dei passaporti, della conoscenza personale e della notorietà. Non è difficile ad esse distinguere gli emigranti dai viaggiatori, cioè da coloro che vanno all'estero per diporto, per istruzione, ecc. Molti emigranti però, ai quali le autorità hanno rifiutato il passaporto per l'estero, perchè sottoposti alla leva, o in congedo illimitato, o perchè avrebbero abbandonato la famiglia senza mezzi di sussistenza, partono col solo passaporto per l'interno, dirigendosi alla Francia, ove trovano imbarco per l'America.

Provincia di Alessandria.

Al *Quesito* 1. — Non è la miseria la causa principale che spinge ad uscire dal paese, ma il desiderio di procurarsi altrove i mezzi necessari ad una migliore esistenza. Gli emigranti sono animati altresì da lettere provenienti principalmente dall'America da parenti o da amici stabiliti colà, e dal fatto che taluno degli emigrati rimpatriò, dopo pochi anni, in condizioni economiche alquanto migliorate.

È pertanto da escludersi che contribuiscano all'emigrazione i consigli di speculatori, gli eccitamenti di persone retribuite da Governi esteri, oppure di agenti di colonizzazione.

Al *Quesito* 2. — Qualche volta non emigrano soltanto individui isolati, ma intiere famiglie, che si recano all'estero, e sopratutto in America, dove credono essere agevole cosa procurarsi lavoro e ricchezze. Non risulta però che gli emigranti vendano la loro proprietà, tranne in casi eccezionali. La proprietà del suolo è qui molto divisa ed ambita. Chi ha mezzi per procurarsela, oppure l'acquistò per eredità, non saprebbe mai determinarsi ad alienarla per emigrare.

Gli emigranti non lasciano il paese nativo se non sono provvisti dei mezzi necessari per il viaggio, che spesso non è molto costoso, se limitato, per esempio, alla vicina Francia. Perciò non mai avvenne che i medesimi abbiano dovuto ritornare alle loro case col soccorso della carità privata, o per intervento dell'autorità di pubblica sicurezza.

Al *Quesito* 3. — L'emigrazione nell'ultimo decennio ha prodotto un certo aumento nella misura dei salari, come effetto della diminuita concorrenza fra gli operai, e specialmente fra i lavoratori della campagna; sebbene tale aumento non debbasi attribuire al rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità.

Non consta che l'emigrazione abbia influito sul valore venale delle terre, nè in generale sull'economia agricola. Infatti l'emigrazione è qualche volta una necessità, in paesi di popolazione relativamente esuberante, sopratutto nella stagione invernale, in cui è più scarso il lavoro, ed il raccolto dell'annata non basta ad alimentare una famiglia numerosa. Quindi, l'emigrazione, almeno temporanea, è necessaria, e giova a ristabilire quell'equilibrio che una esuberanza di popolazione potrebbe turbare.

Al *Quesito* 4. — Nell'ultimo decennio non si sono verificati sensibili mutamenti nei caratteri dell'emigrazione. Il maggiore contingente fu sempre dato dai contadini. Che se fra gli emigranti si notano esercenti altre professioni, conviene osservare che il loro numero è, in proporzione, molto inferiore a quello degli operai della campagna, dai quali è maggiormente sentito il bisogno di emigrare. Come in passato, gli emigranti si recano generalmente in Francia, e quando escono dall'Europa, si recano preferibilmente nell'America meridionale, dove, trovando molti connazionali, riesce loro più facile procurarsi appoggio e lavoro.

Nei primi giorni della stagione invernale, cioè quando i lavori campestri sono pressochè ultimati, l'emigrazione si manifesta sempre in maggiori proporzioni: la mancanza del lavoro spinge gli emigranti, sopratutto i contadini, ad abbandonare il loro paese in quell'epoca.

Al *Quesito* 5. — Gli emigranti dei comuni rurali sono nella maggior parte contadini braccianti, ossia operai delle campagne, i quali non ritraggono dal lavoro tanto da campare.

Non sono da annoverare fra costoro i piccoli possidenti agricoltori e gli affittaiuoli, i quali non si determinano mai ad abbandonare il loro paese, perchè avendo scorte e mezzi di sussistenza, benchè limitati, non si trovano durante l'inverno nella condizione dei braccianti.

Al *Quesito* 6. — Le notizie sull'emigrazione vengono desunte dai registri dei passaporti rilasciati per l'estero. Per altro, quando alcuno abbandona la patria senza munirsi del passaporto (ciò che succede di rado), si ricorre alla notorietà. Nei piccoli centri di popolazione non può passare inosservata la partenza di una famiglia od individuo per l'estero; eppero non riesce difficile all'autorità di avere le necessarie indicazioni, anche se gli emigranti abbandonano il paese senza richiedere il passaporto, o senza farne preventiva dichiarazione al municipio.

Siccome gli emigranti sono quasi tutti contadini in cerca di lavoro, così l'autorità politica ha dati pressochè sicuri nel rilasciare il passaporto, per distinguerli dai viaggiatori che partono per affari, per diporto o per istruzione.

Nei casi dubbi poi, che si verificano raramente, la distinzione viene fatta tenendo conto della condizione sociale del richiedente il passaporto, dei mezzi di cui può disporre per intraprendere il viaggio, dalle stesse sue dichiarazioni, e dalle informazioni che possono aversi.

(*Continua*)

FESTE PEL CONCORSO AGRARIO DI ALESSANDRIA.

Alessandria, 25 settembre.

(Gino) — Trovandomi ancora in Alessandria, mi permetto di fare un piccolo supplemento alla corrispondenza che già vi fu mandata sul Concorso agrario di questa città, trattando, per così dire, degli accessori.

Il sindaco comm. Moro, sempre compito, offriva la sera del 23 uno splendido banchetto a varie rappresentanze intervenute alla festa. A questo banchetto assistevano, oltre all'on. Vacchelli, varii deputati, fra cui ho notato i commendatori Garelli, Oddone, Groppello e Arnaboldi, oltre le autorità e numerosi invitati.

Con tali intervenuti e col cortese offerente, la cordialità e l'allegria non potevano che essere compagne, e fu infatti una deliziosa serata.

Allo *champagne* parlarono prima il comm. Moro, brindando al Governo, al Re, all'Esposizione; poscia i deputati Garelli, presidente dei giurì, ed Oddone, il quale, con idea felicissima, rammentando il perfetto servizio delle truppe nell'occasione, brindò all'esercito. Commosso, il generale San Marzano si alzò di botto e ringraziò.

Fu un bel momento.

Nè basta: in questi giorni in Alessandria la cortesia è un bisogno, un campo di gara.

Ieri sera il cav. avv. Calvi, presidente del Comitato dell'Esposizione, dava convegno a tutta la *fine-fleur* della cittadinanza in una sua villa per una festa da ballo.

Duecento furono gli invitati, e lasciando a parte il sesso maschile, circa il sesso gentile debbo assicurarvi che la mia aspettativa fu superata.

La villa, ornata con eleganza ed ottimo gusto, e illuminata da Ottino, aveva un aspetto fantastico. Aggiungetevi il suono di una scelta orchestra, un brio, una vivacità continua, e quelle abitatrici di cui vi ho già accennato; aggiungetevi ancora uno splendido *buffet* a freddo, servito da Ciriè, e poi lascio a chi mi leggerà immaginare dove si poteva credere di trovarsi.

Alle sei, avvertiti da un raggio di sole che il nuovo giorno era sorto, gli invitati lasciavano le sale; fu quello un momento di *nostra dolcezza*.

Questi gli accessori, che si possono dire in perfetta armonia colla festa principale.

PER I LAVORI DELLA NUOVA FERROVIA GENOVA-ASTI.

La Prefettura di Alessandria, allo scopo di allontanare ogni ostacolo e di favorire il sollecito compimento dei lavori della nuova ferrovia Asti-Genova per Ovada-Acqui e Nizza Monferrato, ha pubblicato il seguente manifesto:

Il prefetto, visto il ministeriale dispaccio del 12 agosto, stante l'instanza in data del 25 stesso mese fatta dal signor ingegnere-capo direttore dei lavori di costruzione della ferrovia Novara-Pino, comm. Giambastiani, tendente ad ottenere che da parte di questa Prefettura siano autorizzati i periti tecnici infradescritti ad introdursi nelle proprietà private per poter procedere agli studi occorrenti per una linea ferroviaria da Genova ad Asti per Ovada, Acqui e Nizza Monferrato;

Vista la legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità:

Si autorizzano i signori ingegneri:

1° Cav. Albano Storani per la tratta del passo dei Giovi (passo turchino) ad Ovada Cremolino;

2° Cav. Alberto Pannocchia per la strada Cremolino ad Acqui e Nizza Monferrato;

3° Ing. Carlo Mosca da Nizza Monferrato ad Asti, e loro aiutanti, di introdursi nelle proprietà private situate nei Comuni a cui verrà a cura dell'instante Giambastiani inviata copia del presente decreto per lo scopo di cui sopra e per gli effetti, sotto l'osservanza delle prescrizioni di cui all'art. 7 della legge 25 giugno 1865.

I signori sindaci appena riceveranno copia del presente decreto daranno l'avviso ai proprietari prescritto dall'alinea

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

(24)

LA MOGLIE DEL GENERALE

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL

XV.

(Seguito)

Si fece presentare da Saint-Remy alla contessa e ballò con lei una parte della notte. Il resto fu impiegato abilmente in una conversazione mista a qualche partita di whist col generale, che naturalmente espresse a quel parlatore spiritoso ed elegante il desiderio di rivederlo.

D'allora in poi lo si vide dappertutto offrire i suoi omaggi alla contessa e stringere la mano del conte con un'affabilità affatto cordiale. Ogni giorno Gabriella lo incontrava al Bosco, in vettura od a cavallo, e, malgrado suo, si interessò a quella persona, i cui sguardi ardenti la spaventavano tanto meno in quanto era disposta a riderne e a non commoversene, ed egli stesso non sembrava prender la cosa sul serio.

A poco a poco Riozares si fece audace, e un giorno, passando vicino alla contessa sola nella sua vettura, le buttò sulle ginocchia un mazzo di viole.

— A rivederla, — disse — [illegible] per [illegible].

Le viole spandevano un profumo così fresco che Gabriella si appuntò il mazzo al seno e non ci pensò più che altro.

Ve lo tenne fin dopo pranzo, e la sera, svestendosi, lo gettò via.

La mattina dopo Rosa le disse:

— La signora aveva forse un mazzo di viole ieri alla passeggiata?

— Un mazzo di viole? Può darsi.

— E la signora se l'è levato ieri sera?

— E con ciò?

— Siccome le viole erano tanto belle le ho prese io, ed eccole.

— Non annoiarmi. Lasciami tranquilla.

— Provengono da un signore questi fiori?

La contessa fissò la cameriera con aria sorpresa.

— Sì. Che vuol dire tutto questo mistero?

— Che non si regalò alla signora le viole semplicemente per regalarle delle viole.

— E per che cosa?

— Per quello che contenevano.

— Ah! ne contenevano forse? Fidatevi ora alle apparenze per quanto innocenti!

— Ecco ciò che v'era dentro.

La bella cameriera porse alla padrona un bigliettino profumato di carta vellutata. Conteneva questi versi:

[illegible]

Ecco [illegible] le due strofette ad alta voce, mentre la cameriera si allontanava per discrezione.

— Non far la misteriosa, Rosina, — disse la contessa. — Non ho segreti nè per te nè per nessuno. Vorrei sapere chi ha l'audacia di scrivermi simili insolenze.

— Se la signora lo permette, le rivelerò il nome del colpevole. È il signor di Riozares.

— Come lo sai?

— Perchè la carta esala il profumo ch'egli preferisce quando viene a far visita alla signora. D'altronde la signora lo ha incontrato al passeggio.

— È vero, non me ne rammentavo più e chiedevo a me stessa chi mai m'avesse gettato quelle ridicole viole. Fu lui nel viale, dinanzi a tutta la gente. Nel caso se le viole fossero cadute in mani indiscrete!

— Oh! signora, non è cosa seria ed egli ne deve spacciar molti di questi mazzettini senza che ne nasca mai nulla di serio. Altrimenti il signor di Riozares che ha tanto spirito, non l'avrebbe fatto.

— Allora, secondo te, Rosina, ha molto spirito questo signor di Riozares?

— Ah! certo, signora.

— E ti pare anche piuttosto bello?

Rosa si morse le labbra e diventò tutta rossa.

— Non lo so, — mormorò, — ma infatti non mi pare brutto, così.... sempre allegro.... sorridente....

— Lasciamo andar ciò, Rosina, e dimmi quel che devo fare. Rimandargli il bigliettino? Non voglio. Buttarglielo in faccia? È una cosa troppo grave.

— Non c'è di che andare in collera. Che male c'è ad indirizzare dei cattivi versi ad una persona? E poi è così bizzarro il signor di Riozares!

— Tu mi annoi. Gli restituirò oggi il suo biglietto in tanti pezzettini affinchè sappia in qual conto tengo le sue canzonette. Intanto, Rosa, non dir nulla a nessuno!

La cameriera si sarebbe fatta tagliare a pezzi per la padrona ch'essa adorava. Dunque non c'era da paventare indiscrezioni da nessuna parte. D'altronde la contessa non aveva nulla da temere per quella avventura. Riozares la divertiva e non turbava affatto il suo riposo.

Dopo un momento, passata la sorpresa, ella celiò con Rosa sulla sventatezza del marchese, e per farla subito finita con quell'avventura, montò a cavallo col generale, nella speranza d'incontrare lo spagnuolo.

Appena lo scorse da lontano, gli fece cenno di accostarsi.

Riozares accorse trionfante.

— Mio caro marchese, — disse Gabriella, — ieri mi si lessero alcuni vostri versi. Non vi credevo poeta sino a tal punto. Possedete una bella voce e, se li cantaste, sarebbero doppiamente ridicoli.

— Bene, bene, bene!... — esclamò il marchese. — Burlatevi pure di me; mi renderete l'uomo più felice della terra.

— Quando si è capaci di comporre versi così galanti, non bisogna limitarsi alle quartine, ma un poema epico addirittura, o Camoens redivivo.

— Come, scrivete versi, marchese? — chiese il generale.

— Qualche volta. È un piccolo talento che possego e gli debbo niente altro che complimenti sullo stampo di quelli intesi or ora.

— Mio caro, — seguitò il generale, — ai miei tempi fiorivano il signor Viennet ed alcuni altri del suo calibro; le loro poesie sono molto invecchiate, e poi oggi non c'è più che l'operetta.

— Tentate questo genere, — disse Gabriella; — i vostri versi, a quanto ho inteso dire, sono abbastanza buffi e vi frutteranno denaro al teatro della Renaissance.

— Si fa quel che si può, cara contessa, e non quel che si vuole, — rispose Riozares. — Non ho pretensioni e mi contento di poco...

— Perchè siete un saggio, del che talvolta, ad essere schietta, avrei ragione di dubitare.

— A che proposito?

— Se almeno sussistè quel che mi si racconta.....

— A che proposito, cara signora?

— Ma... non fosse altro che della principessa Ivanovska.

Il marchese, malgrado il suo sangue freddo, si morse le labbra.

Egli attribuì a Roberto l'indiscrezione che svelava alla contessa un fatto ch'egli aveva voluto nasconderle.

All'uomo che getta le sue mire sopra una donna dispiace quasi sempre sapere che la donna intorno alla quale ha messo l'assedio conosce le conquiste da lui antecedentemente intraprese o dove fu costretto a battere in ritirata.

Quella sconfitta anteriore ne rovina il prestigio, ne rende più dubbio il successo, giacchè una donna, anche di non difficile conquista, sdegna d'essere presa come cosa che si prende quando non si può aver di meglio.

Riozares che non si scoraggiava per l'accoglienza fatta ai suoi versi e che ne rideva lui pel primo, era invece indispettito della pretesa rivelazione di Roberto, e senza lasciare scorgere sul suo volto malevolo e diplomatico la rabbia che sentiva, iscrisse questo nuovo dispetto nel passivo del capitano, colpevole di averlo già superato un'altra volta.

Cavalcando vicino alla contessa, Riozares pensava in che modo punirebbe il capitano per quella indiscrezione. Allo svolto d'un viale una comitiva di cavalieri lanciati al gran trotto poco mancò non gettassero a terra il generale colla contessa e col visconte che galoppavano in senso contrario.

Erano De-Tresmes, Saint-Remy e Pontis con qualche loro amico.

Gabriella emise un leggiero grido, e perdendo l'equilibrio sopra *miss Kate*, che s'impennava, stava per cadere, quando Roberto, con una sveltezza che avrebbe fatto onore ad uno scudiere di circo equestre, la sollevò col braccio sinistro e la rimise in sella.

La giovine signora lo ringraziò con uno sguardo così appassionato che non isfuggì allo spagnuolo.

I gelosi sono dotati d'una penetrazione straordinaria.

— To' to'! — esclamò fra sè, — forse che la contessina è inespugnabile perchè ha già una guarnigione nella rocca?

(*Continua*).